

Il rovetto ardente

Nel libro dell'Esodo è narrata la liberazione prodigiosa del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto per opera di Mosè. Tutti conosciamo i grandi portenti operati dal Signore per mezzo del suo inviato, soprattutto le famose dieci piaghe, il passaggio del Mar Rosso, i lunghi quarant'anni di cammino nel deserto, il dono della manna, l'acqua scaturita dalla roccia, la pioggia delle quaglie, i dieci Comandamenti, la celebrazione dell'Alleanza, ecc. La Sacra Scrittura nel presentare la persona di Mosè lo definisce come uomo mite, "più di qualunque altro sulla faccia della terra" (Nm 12,3), con una fede salda "come se vedesse l'invisibile" (Eb 11,27), "amato da Dio e dagli uomini" (Sir 45,1), che aveva il privilegio di parlare con il Signore "faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico" (Es 33,11). Questa straordinaria avventura della storia di Mosè ha origine con un misterioso incontro presso il monte Oreb. Si tratta di un monte particolarmente significativo per la religione ebraica: su di esso, meglio conosciuto come Sinai, il Signore fa dono dei Comandamenti, e ai suoi piedi Mosè celebra l'Alleanza tra Dio e il Popolo. Proprio mentre si trovava su questo monte per pascolare il gregge di Ietro, suo suocero, Dio stesso "gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava" (Es 3,2). Da dentro quel rovetto il Signore parla direttamente, si presenta e lo invia in Egitto per liberare il popolo d'Israele vessato da una gravosa schiavitù. Quello spettacolo, decisamente non naturale (secondo natura un rovetto che brucia si consuma), che sull'Oreb si svela agli occhi di Mosè, a sua volta rivela qualcosa di Dio stesso: il suo amore che arde, illumina, riscalda per l'eternità, senza mai consumarsi. Se il fuoco, dunque, può essere visto come immagine dell'amore di Dio, il rovetto dal quale esso è alimentato e che a sua volta alimenta, è la sua Parola, nella quale il Signore continuamente parla ai cuori e alle menti di ogni uomo. Ogni volta che ci avviciniamo alla parola di Dio con animo riverente, levandoci i polverosi sandali della diffidenza, riviviamo l'esperienza di Mosè, incontriamo l'amore del Signore che parla al cuore e indica la sua volontà puntuale e concreta per ciascuno di noi. Ogni volta che ci avviciniamo alla parola di Dio con animo devoto, dunque, il cuore si lascia infiammare dall'amore di Dio e diventa a sua volta un piccolo rovetto ardente, terra consacrata, da cui il Signore parla agli altri per attrarli a sé, farli innamorare e comunicare il suo pensiero.

Sac. Michele Fontana